IL FALSO NEL VERO

Dramma per musica.

Recitato in Perugia l'Anno 1690.

IN PERVGIA,

Pe'l Costantini . MDCXC.

Con licenza de' Superiori.

Antefatto.

ARimaspe figlio del Rè di Ponto, alla fama delle bellezze di Celidaura figlia del Rè di Cipro si porta sotto nome d'Almiro à quella Reggia, essendo capital nemico di quel Regnante. Vede Celidaura se ne inuaghisce, e cortil posto si scopre alla medesima, con darsi fede di Sposi. Mà preuedendo Arimaspe l'impossibilità di vltimare gli sponsali, stante l'inimicitia de' loro Padri, risolue rapirla, mentre la sudetta và à diportarsi vicino la riua del mare; à quest' effetto apprestato vn Nauiglio s'imbarca con la medesima, & in vece di trasferirsi al luogo destinato, fá prender la fuga verso Ponto; mà trasportati da vna tempesta poco lungi da Corinto soura d'vno scoglio Celidaura vistasi in stato così miserabile vuol precipitarsi in mare, e viene ritenuta da Arimaspe, e così si dà principio al Dramma.

Protesta.

LE parole, Fato, Dei, Adorare, Destino, e simili sono tratti d'vna penna, che scherza in Parnasso, non sentimenti d' vn cuore che vuol viuere, e morire da Christiano, come l' Autore.

INTERLOCVTORI.

Corimbarte Rè di Corinto.
Argene ſua figlia Amante di Doralbo.
Timante ſuo figlio ſotto nome d' Orbante.
Sacramoro ſotto nome di Doralbo figlio d' Almace Nipote del Rè di Corinto.
Celidaura ſotto nome di Aldimira.
Arimaſpe ſotto nome d' Almiro figlio del Rè di Ponto.
Eurilla Damigella d'Argene.
Dorca ſeruo di Doralbo.

Mutationi di Scene.

Boſco con Marina.
Galleria.
Porto di Mare.
Stanze Reali.
Giardino.
Campo sbandato.
E Prigione.

La Scena ſi finge in Corinto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bosco con veduta di mare, e Città di Corinto in lontananza.

Almiro, & Aldimira.

Ald. *Lascia ch'io pera infido.*
Al. *Deh ferma.*
Ald. *Oh Dio!*
Al. *Che fai?*
Ald. *Voglio morire.*
Al. *Qual forsennato ardire*
Ne l'onde à naufragar Bella t'assale.
Ald. *Vò compir disleale*
L'empie tue frodi, e la crudel mia sorte.
Al. *Per troppo amar son d'ogni pena herede.*
Ald. *Ed' io per troppa fede*
Son giunta ingrato à desiar la morte.
Al. *Hor che dirai mia lingua?*
Ald. *Vuò che quest'onda estingua*
L'ardor che non distrugge vn giusto sdegno.
Al. *Ma se nel falso regno*
D'an-

D'annegar le tue pene hai sol desio,
Sommergi il tuo dolor nel pianto mio.

Aria.

Ald. *Piangi infido, deh piangi pur tanto*
Finch' estingua quel foco ristretto
Nel mio seno co'l l'onda del pianto,
Ma nel petto
Quell' humore
M'estingue l'ira, e fà maggior l'ardore.
Struggi pure crudel co' i sospiri
Finche ammorzi l'incendio spietato,
Che cagiona i miei crudi martiri,
Mà quel fiato
Giunge à segno (gno.
Che più m'accende, e fà minor lo sde-

Al. *Io Prencipe di Ponto*
Anima spe infelice
Fui fabro à tue ruine,
Inuentor di rapine
Da la Reggia di Cipro io t'inuolai,
E sù furtiua prora
Del mar t'esposi a l'orride tempeste
Et or per mia cagion' trà le foreste
Afflitta dal digiuno, esca di fiere,
Bersaglio de le sfere,
Ludibrio de la sorte,
Sei rifiuto di morte,
Mà per vn sol momento

Vol-

Volgi il pensiero al tuo diuin sembiãte,
Che trouerai per tante colpe rie
Nè le bellezze tue le scuse mie.
Ald. *Crudel troppo osasti.*
Al. *Fù colpa d'Amore.*
Ald. *Tu solo inuolasti*) *la pace al mio*
Al. *Tù sola inuolasti*) *core.*
Ald. *Crudel troppo osasti.*
Al. *Fù colpa d'Amore.*

SCENA SECONDA.

Orbante sopra vn Nauiglio con soldati, Almiro, e Aldimira.

Orb. *SV pronti, ò fidi.*
Ald. *Oimè soccorso ò Dei!*
Al. *Fuga, ò bella, il timor; dimmi chì sei?*
Orb. *Prigioniero d'Orbante or datti vinto.*
Al. *Non cede questo cor, se non estinto.*
Orb. *Scampo non v'è, cedete,*
Se rispetto, e pietà da me vorrete.
Al. *A i detti tuoi più ch'al tuo gran valore*
Cede il mio cor, e prigionier si chiama,
Mà quel cor che ti cedo è questa Dama.

Aria.

Orb. *Frà lente ritorte*
S'auuincano, e in tanto
S'ascriua à mio vanto
Ritorli a la morte.

V'dissi il voler mio;
Eseguite veloci, al mar m'inuio.

Aria.

Occhi belli non piangete,
Trouerete vn dì pietà;
E per me tornar vedrete
Piede, e core in libertà.
Occhi belli &c.

Ald. *Vi son più pene infido*
Da tolerar per te?
Al. *Taci ò Bella, ch'il tuo labro*
Scocca fulmini al mio cor.
Ald. *De' miei lacci*
Al. *Io sono il fabro,*
Ald. *De' miei torti*
Al. *Io l'inuentor.*
Ald. *E pietà dal Ciel diffido.*
Al. *Sol per darmi troppa fè.*
Ald. *Vi son più pene infido*
Da tolerar per te?

SCENA TERZA.

Galleria della Reggia di Corinto.

Argene sola.

Aria.

Nasce il Sol dal Gange ameno,
E conduce al mondo il giorno,
Cade al fin di Teti in seno
Sol per far lieto ritorno

E mai

E mai giunger per me quel dì non
vuole,
In cui faccia ritorno il mio bel Sole.
Sorge poi la notte oscura,
In cui dormon le mie pene;
Perche l'alma si figura
La venuta del suo bene:
Si risueglia anelante il mio pensiero,
Nè mai per mia sventura io sogno il
vero:
O Doralbo, Doralbo,
Tù frà barbare schiere
Solchi à prò del mio regno un mar di
sangue,
E l'alma mia seguace,
Ch'in ogni tuo periglio accorre ardita;
Se lontana da te forsi la credi
Ti s'aggira d'intorno, e non la vedi.
Ma ecco il Genitore!

SCENA QVARTA.

Rè con guardie, e Argene.

Rè *Là partite.*
Arg. *O Sire.*
Rè *Ascolta amata prole,*
Sai pur come il Ciel volle
Che quando reo più sembra, è allor più
giusto,
Almace il seduttor l'empio germano

Tramasse al viuer mio crudel congiura,
In cui douessi, oh Dio!
Ne lo scempio ciuil perder Timante,
Timante amata prole
Del mio Diadema il successore infante:

Arg. *O rimembranza amara.*

Rè *E già che non poss'io, come comanda*
La legge di Corinto,
Concluder gl'Himenei
Co' la stirpe real del sangue mio
Essendo reso il mio Nipote estinto,
Hò risoluto, ò Cara,
Co'l Regnante di Cipro i tuoi sponsali.

Arg. *Infausti accenti!*

Rè *Estabilir sì spero*
Del gran Corinto il vacillante impero.

Arg. *P'adre.*

Rè *Qual ria tempesta*
Di repugnanti affetti
De la tua fronte il bel sereno infesta?

Arg. *O quanto, ò quanto Sire*
Fortunata sarei,
S'al tuo desire i Dei
Volgessero pietosi vn giorno i lumi.

Rè *Come forse presumi*
Opporti al voler mio?

Arg. *Del Genitor l'Impero*
Sù l'arbitrio de' figli in van si stende.

Rè

Rè *Del Padre ài cenni adorator diuoto*
Offre figlio vbbidiente il core in voto,
Parto, pensa, risolui.

SCENA QVINTA.

Dorca, e Argene.

Dor. *SOn giunto, al fin son giunto*
Carico di trofei, di glorie cinto.
Alla Reggia bramata, al gran Corinto;
Mà ecco Argene appunto,
Finger vuò non vederla,
Arg. *Se pensa il Genitore:*
Con nodo marital stringermi il core:
Sarà fabro fatale:
De le repulse mie, del suo dolore.

Aria.

Chi d'Amore hà in sen la face:
Più capace:
D'altr'incendio Alma non hà.
Alimento à vn nuouo ardore:
Nel mio core:
Sol la morte esser potrà.
Ma chè miro! che veggio!
Dormo! sogno! ò vaneggio!
Dorca; tu non rispõdi? oh Dio non senti?
Dou' è Doralbo mio?
L'adorata cagion de' miei contenti!
Dor. *Del tuo caro Doralbo ò bella*
Argene

Liete nouelle io porto
Poco lungi dal Porto
Con carta à te diretta Ei m'hà mãdato
Gentilhuomo inuiato.
Arg. *Porgi dunque la carta, ò carta amata*
Dor. *Doppo letta esporrò la mia imba-*
sciata, Aria.
Il mestier d'Ambasciatore
In Amore è bello e buono,
Quando porti vn imbasciata
Che sia grata:
Ma se narri à bella Dama
Che l'Amante più non l'ama
E follia lo sperar mai più perdono.

SCENA SESTA.

Rè, Argene, e Dorca.

Rè. *VN foglio in man d'Argene?*
Arg. *Deh prendi i baci miei*
Messaggiero d'Amor foglio diletto
Ti stringerei nel petto
Mà frà gl'incendij suoi
Incenerito poi ti piangerei;
Deh prendi i baci miei.
Rè. *Incendij, baci, fogli, infausto euento.*
Ar. *E tu Doralbo amato,*
Rè. *O Dio che sento!*
Ar. *Che le tue chiuse fiamme à lui suelasti*

Vieni

Vieni à recar da le sconfitte squadre
A te palme, à mè gioie.
Rè. *E scherni al Padre.* parte Arg.
Legge la lettera.
Sospirato mio bene
, Già per voler de i Dei
, Carico di Trofei (giorno
, A te che i raggi oscuri al Dio del
, Fà Doralbo ritorno,
, Tù preparati intanto
, Ad osseruar la data fede, ond'io
, Possa eternare i miei trionfi; Addio.
Ad osseruar la data fede? ah folle
Dunque Argene infedele
Sotto zelo innocente
Nutre d'occulto ardor fiamma cocente?
Dunque Doralbo infido
Temerario presume
D'esser d'Argene vn dì forse consorte?
Sposi entrambo saran, mà della Morte.
Aria.
Il furore d'Irato Regnante
Chi non teme, disprezza la sorte,
Petto audace ne i falli costante
Soffra scempi di barbara morte.

SCENA SETTIMA.

Porto di Mare nella Città di Corinto, Doralbo entro vn Nauiglio, doue poi sbarca con Aldimira, Almiro, e Orbante.

Aria.

Dor. *MArinari eccoui il Porto,*
Al fragor di mille Trombe
Lieto grido ogn'i rimbombe
Ch'al mio Rè vittorie io porto.

Sinfonia di Trombe mentre segue lo sbarco.

Adorato mio Nume
Sù questa Reggia altera
Ch'à miei trionfi arride
Duolo improuiso ogni mia gioia vccide.

Ald. *Qual rio tenor ai stelle,*
Al tuo gioir s'oppone?

Dor. *Alta cagione*
Di funesti pensier la mente ingombra.

Ald. *Son tal'hora i pẽsier figli d'vn ombra.*

Dor. *Anzi d'vn Sole è parto il mio tormento.*

Ald. *Ria fortuna che sento!*

Dor. *D'vn Sol ch'imago espressa*
Per trafiggermi il seno è di sestessa.

Aria.

Aria.

Del Ciel lo ſplendore
Sfauilla ne gl' occhi,
Il guardo, che ſcocchi
E vn dardo d' Amore.

Ald. *Signor troppo t' auanzi*
In lodar queſti miei
Quali ſian di beltà miſeri auanzi.

Aria.

De' gl' Aſtri al furore
Son fatta ricetto,
Farfalla al diletto,
Fenice al dolore.

Orb. *De' caſi à mè funeſti*
Tù ſol co' furti miei la mole ergeſti.

Dor. *Mà de' paſſati affanni*
A riſtorare i danni
Andiam toſto a la Reggia, oue m' inuio.

parte.

Ald. *Vengo Signor. Seguimi infido.* parte

Al. *Oh Dio!*
Il mio deſtin proteruo
Vuol ch' io ſia, che mi finga
Di Dea terrena adoratore, e ſeruo.

Aria.

Crude ſtelle in chè peccai
Che per mè maligne ardete,
O cangiate in dardi i rai,
O il mio bene à me rendete. In

In che mai v'offesi ò sfere
Ch'ogni gioia à me inuolate;
O rotate men seuere,
O più crude il sen piagate.

SCENA OTTAVA.

Eurilla, e Dorca;

Aria.

Eur. *DI saper hò gran desio*
Cosa sia cotesto Amor
Per poter ridire anch'io
S'è diletto ò pur dolor.

Dor. *Mira ò bella il petto mio*
Che saprai che cos'è Amor,
E vedrai che il cieco Dio
M'hà piagato in mezzo al cor.

Eur. *Quanto mi rido ò Dorca*
Che t'habbia Amor piagato
Meglio sarebbe stato
Che per ladro de' cori in su la forca
T'hauesse condannato.

Dor *Eurilla tant'è*
Con strale
Mortale
Che scocchi
Dagl' occhi
Amore
Nel core

La-

La piaga mi fè.
Eurilla tant' è.

Eur. *T'hò inteſo non più:*
Son coſe
Noioſe
A belle
Zitelle
A vn volto
Strauolto
Offrir ſeruitù.
T'hò inteſo non più.

Dor. *Tiranna mia bella*
Ti chiedo pietà.

Eur. *Mi sforza tua ſtella*
D'vſar crudeltà.

Dor. *Cotanto rigore*
Crudele perche?

Eur. *Non sò, che ſia Amore*
Ne genio hò con tè. parte.

Dor. *Eh ragazza, ragazza,*
Sì valla adeſſo à piglia,
Queſt'è di quella razza
Che per tenerl'à fren non val la briglia. Aria.

L'amar femine Zitelle
E pazzia credete à me:
Se ſon belle ſon ritroſe,
Se ſon brutte ſon gelose;

Ma-

Ma son tutte senza fè.
L'amar femine Zitelle
E pazzia credete à mè.

SCENA NONA.

Appartamenti reali, Rè in Trono, Doralbo, Aldimira, Orbante, e Almiro.

Dor. *GLorioso Regnante*
A le tue regie piante humil m'atterro,
E al tuo gran Nume in voto
Segno di mie vittorie appendo il ferro.
Rè. *Ergiti sù Doralbo,*
Ben sò che la tua destra
Pronuba è di trionfi,
E che il soglio di Creta inserto à questo
E del tuo gran valore vn regio innesto;
Ma!
Dor. *Come ò Sire?*
Rè. *Io volli dir Chì sono*
Questi, che teco io miro?
Dor. *E Questi vn Caualiero,*
Ch'à nobil prede intento
Sprezzò gl'vrti del Mar, l'ire del vẽto,
Questa Dama co'l seruo à lui fù preda,
Ma mentre à i flutti erranti
Scioglie le vele in sen d'Aure vaganti

Visto

Visto da me fù combattuto, e vinto,
Onde quì li condussi, e quali sono
A la tua Maestà consacro, e dono.
Rè. *Quanti Doralbo quanti*
Obblighi impròti entro il mio regio seno
Ma?
Dor. *Come ò mio Signore?*
Rè. *Le tue palme, i tuoi lauri, i tuoi trof-*
Seruon sol d'alimento a i dolor miei.
Dor. *Qual inuido vapore*
Tenta oscurar tuoi lumi?
Rè. *Chì ne' regij disprezzi offende i Numi.*
Ritirati frà tanto, e questa Dama
Che di sangue real sembra al sembiante
Siasi in tua cura, e Questi
Con libero voler meco ne resti.
Dor. *Parto & a cenni tuoi*
Riuerente m'inchino. parte.
Ald. *Fatto Parca il destino*
Ordisca co' suoi stami
Di Nestore a te gl'anni. parte.
Al. *Temo che questa Reggia a me non sia*
Laberinto d'inganni. parte
Rè scende. *Caualier chì ti sia spera, ch'*
dal Trono. *il fato*
Genio i tuoi merti a com-
pensar m'hà dato.
Ol. *Generoso Mouarca*

Con

Con eccessi di gratie il cor mi leghi ,
E sciolto il piè la libertà mi nieghi.

Si serra il Prospetto.

SCENA DECIMA.

Argene sola.

CH'io pensi, ch'io risolua!
Sì crudo Genitore io così voglio.
Questo core adorante
A Doralbo costante
Ne l'immortal sua fè piantato hà il so- (glio,
Contro l'empio rigore (re.
Sarà scudo a quest' Alma il Cielo, Amo-

Aria.

Del mio cor gli orditi stami
Tronchi pur Parca homicida,
Ma Doralbo ch'io non ami
No'l può far la sorte infida.

SCENA VNDECIMA.

Doralbo, e Argene.

Dor. *E Come ò bella Argene*
Tenebroso rimiro
Lo splendor de' tuoi lumi?
Arg. *Le Stelle, il Cielo, i Numi*
Congiurati a miei danni
Sgorgan nel petto mio nembi d'affanni.
Dor. *Donde deriua il tuo tormento?*

Arg.

Arg. *Il Padre*
Mi vuol del Rè di Cipro Amante, e
Sposa;
Anzi veduto il foglio
Ch'amè caro inuiasti,
Non v'è lingua mortale
Il suo furore a mitigar che basti.
Dor. *Argene anch'a me tolse*
Ogni gioia dal seno (se,
Quando senza gradirmi il Rè m'accol-
Onde placar lo sdegno suo risoluo,
E il nostro core auuinto
Sciolga tu con le nozze, io cada estinto.
Arg. *Doralbo tù m'offendi.*

Aria.

De' miei scempi i Ciel fian rei
Pria ch'io lasci il mio desio,
Se di morte auido sei
Ti sia tomba il petto mio.
Dor. *Viui, ò bella, e lascia omai,*
Che di te morte mi priui,
O permetti almen ch'i rai
Da tè lungi io stempri in riui.
Arg. *Dunque vorrai abãdonarmi ingrato?*
Dor. *E troppo auuerso a' nostri amori il*
Arg. *Scherzi, ò dici da senno? (fato.*
Dor. *Per placar il mio Rè così disposi.*
Arg. *Crudel & ancor osi*

Giu-

Giurar la tua partenza (re?
Senz'ombra di riguardo al mio marti-
Dor. *Così voglion le stelle, e il destin mio.*
Arg. *Addio perfido, addio.*
Empio, Barbaro, Tiranno,
Menzogniero, traditor,
Lascierò l'indegno affanno,
Che per tè m'affligge il Cor.
Empio &c.
2. *Crudo, perfido, incostante,*
L'alma mia ti fuggirà,
E l'ardor del petto amante
Odio eterno diuerrà.
Crudo &c. parte.

Dor. *Cieli che far degg'io?*
Come fia che si sciolga
Il nodo in cui legasti
Il cor d'Argene al mio?
Cieli che far degg'io?

Aria.

M'arde in seno vn doppio ardore,
E il mio core a poco a poco
Consumando vn sì bel foco,
Salamandra d'amore ardo, e non-
moro,
Compiango Argene, & Aldimira
adoro.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Aldmira, e Almiro.

Ald. *Dimmi stolto, che pensi in questa Reggia,*
Oue teco gareggia
Sì possente riual, di, che farai?
Al. *Se teco anch'io cangiai*
Nome, patria, costumi,
Spero ch'vn dì vedrai
Ch'assiston sempre a l'innocẽza i Numi.
Ald. *Nutri vana speranza*
Co'l fingerti innocente
Di vincere l'amor mio, la mia costãza.
Al. *Crudel dunque vorrai*
Disperato veder vn che t'adora.
Ald. *Core auuezzo a tradir degn'è che*
mora. Aria.
Al. *Se vuoi crudel, se brami*
Ch'io mora, io morirò,
Quel cor ch'infido chiami,
Io stesso vccidero.
Ald. *Forsennato deliri!*
Al. *I miei graui martiri*
Dunque ti prendi a gioco!
Ald. *In pena de'tuoi falli*
Ogni tuo male, ogni tormento è poco.

Aria.

Aria.

Al. *S'è poco il mio tormento*
Estinto io caderò,
L'ardor, ch'al petto io sento
Co'l sangue estinguerò.
E se placar non vale
Il tuo crudo rigore il dolor mio,
Questo ferro fatale
Co' la mia morte appaghi il tuo de- (sio.

Ald. *Fermati, oh Dio che fai,*
E non t'accorgi ancora
Ch'in dar morte al tuo core al mio la-
dai?

Aria.

S'io t'amo, mia speme,
Interroga il core,
Che tu mi donasti.
Ordisti sì bene
D'Amor le catene,
Che il cor mi legasti
S'io t'amo &c.

Al. *Abastanza dicesti,* (resti.
Non più, ò vuoi ch'io viua, ò vuoi che
Quì la mia vita estinta?

Ald. *Fermati, oh Dio, son vinta.*

Aria.

Non più sdegno il cor m'assale
Mà lo strale
Sol mi vibra in petto amor

Viui

Viui ò caro, io per mercede
Di tua fe..e
Dato hò bando al mio rigor.
Al. *La man ti bacio in pegno.*

SCENA DECIMA TERZA.

Doralbo, e ſopradetti.

Dor. *FErma, partiti indegno.*
Alm. *A mè?*
Ald. *Doralbo aſcolta.*
Dor. *Non più, partiti dico.*
Alm. *Signore in che t'offeſi?*
Dor. *Ne l'honor d'vna Dama*
A cui ſacrata hò l'Alma.
Alm. *Pria vibri a queſta ſalma*
Fulmini il Ciel irato
Ch'io l'abbandoni, ò ch'io l'offenda.
Dor. *Ah ingrato!*
Ald. *Senti Doralbo amato,*
Il tuo ſoſpetto è vano.
Dor. *Toſto di quà lontano*
Vanne per ſempre infido.
Alm. *Odi le mie diſcolpe.*
Dor. *O parti, ò ch'io t'vccido.*
Alm. *Doralbo io mi proteſto.*
Dor. *Ancor vile a mè queſto?*
Alm. *Se nieghi d'aſcoltar la mia ragione,*
Stringi il ferro Fellone.

Dor. *Et hai cotanto ardire*
Volgere indegno il ferro a queſto ſeno?
Alm. *Accingiti a la pugna, ò ch'io ti ſueno*
Ald. *Almiro, oh Dio, Doralbo oimè che fai*
Dor. *Folle brami la morte,*
Toſto la morte haurai,
O là guardie accorrete
Imprigionate l'empio. parte Alm.

SCENA DECIMAQVARTA.

Rè, Doralbo, & Aldimira.

Rè. *Che rumor d'arme in queſto loco*
Do. *Sire*
Il temerario ardire
D'vn empio, d'vn vil ſeruo
Entro de'regij tetti
D'aſſalirmi procura.
Rè. *E chi ardiſce proteruo*
D'oſcurare il mio ſoglio?
Dor. *Del ſeruo d' Aldimira vn vile orgoglio.*
Rè. *Non più, ſarà mia cura.* parte.
Ald. *Signor fù di Doralbo*
Vn ſemplice timore.
Dor. *Crudel troppo t' è caro vn traditore.* parte.
Ald. *Stelle, perfide ſtelle,*
Dite non vi baſtaua

Por-

Pormi al piè le catene,
E in vn mar di procelle
Farmi de l'onde infide vn vil bersaglio,
Por l'honore a sbaraglio
Se con più strana sorte
Non mi rapite Almiro il mio consorte?

Aria.

Astri rei, che più tardate
A trafiggere il mio cor?
Se pietade in voi vien meno,
Sdegna il seno
Di più vivere al dolor.
Astri rei, &c.
Stelle rie, fato bugiardo
Sì godete al lacrimar;
Vibra il dardo auuersa sorte,
Che la morte
Darà fine al mio penar.
Stelle rie &c.

Fine dell' Atto Primo.

INTERMEZZO.

Bosco con veduta di Mare.

Aurora, e Cefalo.

Cef. *VN ardente desio*
Mi richiama a la caccia, e quindi auuiene
Che l'vsato riposo a me contendo.
Mà già che ancor di risuegliar le Selue
Non è tempo co 'l corno, in grembo a l'herbe
Breue sonno trarrò, per indi poi
Poter con maggior lena
De le fere nascose
L'orme spiar tra queste piante ombrose.

1. *Sciolga sol volo furtiuo*
Sù 'l mio ciglio oblio leggiero:
Che di Cintia vn cor seguace
Sempre scarso è di sua pace
A le luci, & al pensiero.
Sciolga sol volo furtiuo
Sù 'l mio ciglio oblio leggiero,

2. *Notte in tanto il freno allenti*
A i destrier sù 'l negro crine,
E cedendo il luogo al giorno
Sfauillar veggiansi intorno

Le

Le rugiade matutine.
Notte in tanto il freno allenti
A i deſtrier sù 'l negro crine.

In lontananza si vede ſorgere l' Aurora in vna nuuola.

Aur. *Chi mai lò crederà?*
Che del Dì la foriera,
Che la ſcorta del lume,
Variando coſtume,
Il lume inſieme, e 'l Dì poſto in non cale,
Già che Amor così vuole,
Frà le tenebre cerchi il ſuo bel Sole;
Il ſuo bel Sol, che vince ogni beltà.
Chi mai lò crederà?
2. *Antri felici*
Che lo celate
Siatemi amici,
Nè mi negate
Dou' egli ſia,
E vi muoua a pietà la doglia mia.
2. *Boſchi beati*
Che 'l naſcondete
Non ſiate ingrati,
Nè mi tacete
Dou' ei s' aggiri,
E vi prenda pietà de miei martiri.

Mà che? trattieni il piede
O fortunata Aurora
Ecco il Garzon che dal tuo cor s'adora.
1. *Occhi cari se creder potessi*
Che a suegliarui tornassiuo tardi,
Vorrei altro che a forza di
sguardi
Prouocare i miei timidi amplessi.
2. *Dolci labri se stessiuo molto*
In tal guisa dal sonno legati,
Ripigliarmi in quei tepidi fiati
Vorrei l'alma c'hauete a me tolto.
Poco saggio pensiero
Fù di nembi fioriti
Segnar poc'anzi le cerulee strade,
Se nel tuo vago viso (assiso.
Spunta di fiori vn più bel Maggio
Cef. *Con tal agio riposa (aprire?*
Chi brama a l'aspre belue il fianco
Maledetto il dormire.
Compagni oue siete?
A voi me ne volo,
Che forse me solo
Attender douete.
Compagni oue siete?
Aur. *Cefalo tù deliri,*
Senza ragion t'affliggi
Anco dormẽdo il fianco altrui trafiggi.

Io per tè già son ferita.
E mi sento venir men.
Cef. *Son mortal, nè tanto ardita*
Chiudo l'alma dentro il sen.
Aur. *Quell' Aurora*
Che t'adora
Guarda ben non irritar.
Cef. *Ogni Nume*
E' mio costume
Supplicheuole pregar.
Aur. *Che pregbiere? Io voglio affetti.*
Cef. *Tù mi deridi all'hor che più m' alletti.*
Aur. *Così prezzansi i Dei, e così credi.*
Cef. *Bell' Aurora....*
Aur. *Non più, disponti, e cedi.*
Cef. *Eccomi quì tua vittima,*
E se t'aggrada uccidimi,
Mà non voler, deh pregoti
Forzare il mio più non intiero arbitrio.
Aur. *Ingrato, e perche?*
Cef. *Già d'altri son io.*
Aur. *E'l cor che t'inuio?*
Cef. *Richiamalo a te.*
Aur *Ingrato, e perche?* (da se)
Nulla sì cela a i Dei. Eraminoto
Che d'altra viui amante.

Feci sol per vēder s'eri costante.

Cef. *Pria questi tronchi annosi*
Si cangieranno in teneri virgulti
Ch'io possa cangiar mai voglia, e pen-
siero. (*tero.* (da se)

Aur. *Sarai vinto da l'Arte, ò petto al-*
Salda fede, e che non può?
Già ti rese al Ciel si caro
Che, d'Amore ò esempio raro!
A tè Gioue mi mandò.
Salda fede, e che non può?

Cef. *Dimmi pur, cortese dì,*
Da quest'humile mio core
Cosa chiede il gran Motore
Che ti spinge ad esser quì?
Dimmi pur cortese dì?

Aur. *Perche tanto ti scorge*
Ai dolci studi de la caccia intento
Vuol per breue momento
Ch'io ti conduca de l'Eteree sfere
A rimirar le fere,
E in auuenir, che sia temuto incarco
Al fianco tuo del Sagittario vn arco.

Cef. *E di tal grazia vn vil mortal fia-*
degno? [*pegno.*

Aur. *Io te ne dò questa mia destra in-*
Tanto bella Costanza aman gli Dei.
Arridi Amor pietoso a i furti miei..
(da se.) AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria.

Eutilla sola.

O *Imè che pazzo imbroglio!*
D'amore Argene spasima,
Il Rè sembra frenetico,
Doralbo è vna fantasima,
Pallido è Orbante, e par sia dato in-
etico,
Dorca bagnato par giusto ne l'oglio,
Oimè che pazzo imbroglio!

Aria.

Quì con certo modo scaltro
Ciaschedun vuol esser sciocco,
E fingendosi vn'alocco
Pensa l'vn di gabbar l'altro.
Per mè non voglio triboli,
Voglio vedere vn poco
Doue finisce il gioco;
Se ben quando rimiro
Quel bel giouin d'Almiro
Spesso qualche sospiro
Mi scappa da la bocca,

E forse amor lo scocca:
Certo questo prorito
E' disio di marito.

SCENA SECONDA.

Almiro, & Eurilla.

Al. *QVando sarete, ò Numi,*
Satij di tormentarmi?
Eur. *E questi Almiro? ò parmi?*
E' Almiro, Almiro affè.
O fortunata me!
Mentre ch' Egli discorre
Da suoi begl' occhi intanto
Tutt'i frutti d'amore io vuò raccorre.
Al. *Crudo Ciel, fato auuerso, empia fortuna*
Di mè dolente
Si ride il Cielo,
E il Dio di Delo
Sù l' dì nascente
Per mè s'imbruna. (tuna.
Crudo ciel, fato auerso, empia for-
Eur. *Esagera co'l ciel; forse chi sà,*
Ch' a l'vso de' zerbini
Non si troui Egli ancor sẽza quattrini;
Mà voglio consolarlo.
Serua S.g. Almiro
Ascolti vna parola in cortesia:

Si ſtudia Aſtrologia,
Quando farà la luna? (tuna!
Al. *Crudo ciel, fato auuerſo, empia for-*
Eur. *Almiro con chi l'hai?*
Al. *Quando vn giorno per mè?*
Eur. *Sei ſordo, ò il fai?*
Al. *Cangiarete le tempre?*
Eur. *Poſſi aſſordar per ſempre.*
Al. *Laſciami Eurilla, oh Dio, parti ſe-*
m' ami.
Eur. *Partirò, fuggirò, ſe così brami.*
Al. *Benchè ſordo a miei martiri*
Sempre giri il Ciel per me,
Dentro il petto d'adamante
Più coſtante è la mia fè.

SCENA TERZA.

Orbante, e Almiro.

Orb. *FVggi, deh fuggi Almiro,*
Doralbo inſidie a la tua vita
hà teſe.
Al. *Il tutto è a me paleſe,*
Sprezzo l'onte del fato,
Non pauento il morir, ſon diſperato.
A chì ſempre fù infelice
Più non lice di ſperar,
Darà fine vn dì la ſorte
Co' la morte al mio penar.

Orb. *Vanne pur lieto, e spera,*
De l'innocenza tua
Orbante è difensore.
Al. *Partir vorrei, (mà no'l cõsente Amore)*
Orb. *Dimmi, chi te'l contende?*
Al. *Vn vindice desio di chì m'offende.*
Orb. *Deh ritirati almeno,*
Onde io faccia palese
Al Rè le tue ragioni.
Al. *Agli atti tuoi cortesi*
Vinto mi dò, mà doue
Asconder mi potrei?
Orb. *Gli appartamenti miei*
Sian per tè, s'à te par, scampo sicuro.
Al. *Colà mi porto, e giuro,*
Sinche io tengo a la luce aperti i rai,
Tu de la vita mia Signor sarai.

Aria.

Accrescetemi ò sventure,
, Io costante ogn'or sarò,
, Resistendo, più sicure
, Palme ogn'hor riportarò
Accrescetemi &c.

2. *Affollatemi martiri,*
, Saldo scoglio diuerrò,
, E co'l fiato de sospiri
, Vostro sdegno attizzarò.
Affollatemi &c.

Orb.

Orb. *Questo solo è bastante*
A far ch'vn dì trionfi
Di Doralbo riuale offeso Orbante.
Se la sorte assiste al core,
Già m'accingo a trionfar,
Per trofeo promette Amore
Di dar fine al mio penar.
Se la sorte, &c.

SCENA QVARTA.

Argene sola in Giardino.

ARgene a chè più tardi
A detestar l'affetto (to?
Che per Doralbo infido accogli in pet-
Si consacri a lo sdegno
Il tuo deluso core,
Che giurando donasti a vn traditore.

Aria.

Sian le sfere seuere per mè,
Sia più crudo il nudo Bambin,
Trami inganni a miei danni il destin
Se più l'amo, se bramo mercè.
Mà che veggio, che miro!
Doralbo, & Aldimira!
Ad ascoltare, ad osseruare i moti
Gelosa mi ritiro.

SCE-

SCENA QVINTA.

Doralbo, & Aldimira, e Argene da parte.

Dor. *INvan bella presumi*
Porger difese a vn' offensor de' Numi
Ald. *Almiro in che fù reo?* (*beo.*
Dor. *Suelando ad vna Dama Amor ple-*
Ald. *T'inganni.*
Dor. *Lo sò.*
Ald. *Quest' Anima*
Dor. *E' Amante.*
Ald. *E' nobile.*
Dor. *E' errante.*
Ald. *)E vn Argo) soffrir non si può.*
Dor.) *in Amore) schernir non si può.*
Ald. *T'inganni.*
Dor. *Lo sò.*
Ald. *Son Dama, ò Prence, e son, se tù*
no'l credi,
I minor pregi miei questi che vedi.
Dor. *Già il tuo diuin sembiante*
M'addita c'hai nel seno alma reale.
Ald. *A che dunque ti cale*
Con arrestare Almiro
Macchie improntarmi in seno
Di geloso veleno? Aria.

Aria.

De l'anima mia
L'instabil Arciero
L'impero non hà,
Se temi è follia
C'hò petto che sdegna
Non degna beltà.
Son laccie catene
Di lucido crine
Ruine d'vn cor,
Ma contro le pene
D'Arciero ch'è nudo
E' scudo l'honor.

Dor. *Deh se t'offesi, ò Bella, incolpa*
Amore,
Che solo è reo d'immenso affetto il core.

Ald. *S'è ver ch'ascondi in petto*
Per mè amoroso affetto
Sciogli da i lacci Almiro, indi vedrai
Con quant'oblighi il sen legato m' hai.

Dor. *I tuoi diuini accẽti a me sian legge,*
Sciolgasi Almiro auuinto, al simulacro
Di tè mio Nume ogni voler consacro.

Ald. *Gratie rendo, ò Signore.*

Arg. *Perfido, traditore.*

Dor. *Gioisce il mio petto.*

Ald. *Sol finge il mio core.*

Arg. *Le furie hò nel sen.*

a 2. *Non turba il diletto.*
Arg. *Accresce il dolore.*
a 3. *Geloso velen.*
Arg. *Gioisci, ò traditore,*
Nè ti turbi il diletto
Il geloso velen ch'ascondi in seno,
Che bandito l'affetto
E' da questo mio core.
Dor. *Bella Argene.*
Arg. *Non più:*
Taci perfido, e sappi
Che s'hauesti ardimento
Di tradir l'alma mia così costante,
Non hò cor io bastante,
Barbaro, da soffrire il tradimento.
Dor. *Regio decreto è sprone.*
Arg. *Ah crudo mostro*
Il più crudo de' mostri [stri.
Con le menzogne ancor gl'inganni ino-
Dor. *Lo sai tu ben che il Rè*
Arg. *Conosce le tue frodi,*
Dor. *M' impose*
Arg. *Non più, taci.*
Bella Aldimira e tu rifletti in tanto,
Che solo hà Questi in ingannare il vãto.
Ald. *Pietà, Numi, consiglio,*
D' infausti euenti ogni momento è fi-
glio. parte.

Dor.

Dor. *Torna Argene, deh torna,*
Tu partisti Aldimira,
Teco il mio cor soggiorna,
Per te l'anima spira.
Deh tornate ambe tornate
Mie tiranne Deità
Fulminate il cor s'è reo,
Che sol brama esser trofeo
De le vostre crudeltà.
Deh tornate, &c.

SCENA SESTA.

Dorca, & Eurilla.

Dor. *IO per mè non saprei dire*
Con chì l'habbia il mio padrone,
Del Rè si lamenta,
D'Argene si lagna,
D'Almiro si duole,
Non beue, non magna,
Con tutti la vuole,
Orbante tormenta,
Nè posso capire
Sì gran confusione,
Io per mè non saprei dire
Con chì l'habbia il mio padrone.
Eur. *Quel giouin d'Almiro*
M'hà tutta commossa,
Già sento per l'ossa
Vn tal pizzicore

Che

Che non sò s'è pietade, ò pur amore.

Dor. *Ecco la mia Ciprigna.*

Eur. *O che brutto Cignal!(sorte maligna.)*

Dor. *Perche Eurilla non miri*
Il tuo Dorca fedele,
Ch'esala per te sol l'alma in sospiri?

Eur. *A dirtela fratello*
Mi sforza esser crudele
Vn certo geniaccio,
A cui nõ piace amar brutto mostaccio.

Dorc. *Eurilla hai torto affè*
Più bel cupido non haurai di mè.

Eur. *La tua fronte spatiosa*
Par la piazza de' pezzenti,
Quel nasaccio sopra i denti
E' vna cosa stomacosa.
Però sappi che prurito
Non mi vien d'amare vn mostro
Degno sol nel cupo chiostro,
A vna furia esser marito.

Dorc. *Fammi almeno vn fauore (core.*
Dammi vn tantin di loco entro il tuo

Eur. *S' inganna il tuo desio*
Non è stalla da bestie il petto mio.

Dorc. *Voglio amarti.*

Eur. *Voglio odiarti.*

Dorc. *Finche spirto)*
Eur. *Finche vita)* *haurà il mio cor.*

Dorc.

Dorc. *Nel seguirti.*
Eur. *Nel fuggirti.*
Dorc. *Sarò Apollo.) per l'amor.*
Eur. *Sarò Dafne.) senz'amor.*

SCENA SETTIMA.

Doralbo, e Argene.

Dor. *TI parla sù le labra il core amante.*
Arg. *Sì, ma core incostante.*
Dor. *Se ancor Bella non credi,*
Squarcia il petto, apri il core, & ini impressa
L'imagine vedrai sol di tè stessa,
E se colà per l'onde
Forza fatal di stelle
Mi spinse a le rapine,
Fù perchè fabro io fossi a mie ruine.
Luci belle placateui vn dì.
Se rubelle a'miei tormenti
Raggi ardenti
Di rigore vibrate al mio sen,
Sarà Parca a questo core
Il dolore, che l'alma ferì.
Luci belle placateui vn dì.
Arg. *Io temo,*
Dor. *Di chè?*
Arg. *Di frodi infedele.*

Dor.

Dor. *Mia Bella crudele*
Fù vano il penſiero,
Ch'affetto ſtraniero
Bandito è da me.
Arg. *Io temo.*
Dor. *Di chè?*
Bella non più temer, il tutto oblia,
Già conoſco il mio error, la colpa mia.
Arg. *Più non tormenta il cor*
Vn' ombra di martir,
Già mi promette amor
Eterno il mio gioir.
Si cangia entro il mio ſen
In gioia il mio penar,
Per mè viè più ſeren
Ogn'aſtro in Cielo appar.
In van preſume il Genitore, in vano,
Che la fè ch'io giurai
Rompa a l'Idolo amato.

SCENA OTTAVA.

Rè, e ſopradetti.

Rè. *AH figlia! ah moſtro ingrato!*

part. Arg.

Dimmi non ti baſtaua
Con impero ſourano
Comandar le mie guardie,
Nel mio ſangue tradirmi,
Che poi per più ſchernirmi La

La regia Maestà sù gli occhi offendi?
Dor. *Tanto rigor sospendi*
Se la mia seruitù
Rè. *Taci non più;*
E frà pochi momenti
Sgombra da questa Reggia.
Dor. *Sig. non ti rammenti*
Quanto di sangue ho sparso?
Rè. *Non più, parti, ò cadrai*
Vittima del mio sdegno.
Dor. *Parto, mà mi vedrai*
Furia tornare à incenerirti il Regno.
Rè. *Quãto è crudo quel duolo ch'affanna,*
, Con forza tiranna
, De Regi il pensier,
, Serto d'oro si cangia in ritorte,
, Che fanno di morte
, Vn Rè prigionier!
Quanto è crudo &c.

SCENA NONA.

Almiro solo.

Più dure ritorte
Non stringono il piè,
Placata la sorte
Promette à quest' alma
Douuta mercè,

Più

Più dure ritorte
Non ſtringono il piè.
Se Doralbo *infedele*
Per voler trionfar dè l'honor mio
La libertà mi tolſe,
L'innocente mio piede il Rè diſciolſe;
Sotto ſeruili ammanti
Aſcondo il mio natale,
Per fuggir del deſtin l'ira fatale.
Mà che veggio! che miro
Doralbo, & Aldimira!
Aſcoſo mi ritiro.

SCENA DECIMA.

Aldimira, e Doralbo, Almiro in diſparte.

Ald. *S'E'il duol, ch'in petto aſcondi*
E ſol per mia cagion, ſpera, i tormenti
Terminaranno vn giorno [ah cor tu mènti.]
Dor. *Eternamente ò me beato! il ſeno*
Per immenſo gioir, Bella, vien meno.
Ald. *Serui, e ſpera, che la ſpene*
Alimento è de gl' amanti,
La ſperanza,
La coſtanza
Sono l'iridi ſerene,

Che

Che dileguano le pene,
Che rasciugano li pianti:
Serui. e spera, che la spene
Alimento è degli amanti.
Datti pace ch'io consento
Di far' pago il tuo desio,
Hà la fede
Per mercede
Sol quell'vnico contento,
Che dal Cor fuga il tormento
De lo stral del Cieco Dio.
Datti pace &c.

Dor. *Dunque sperar degg'io?*
Ald. *Così vorrei.*
Dor. *O cari affanni miei.*
Ald. *O crudi affanni miei.*
Al. *O crudi affanni miei.*

SCENA VNDECIMA.

Almiro solo.

VDisti Almiro, vdisti
La tua bella infedele?
Hor qual potrà il tuo core
Refrigerio sperar al suo martire,
S'Aldimira crudele
Di già placate l'ire
Mostra a Doralbo idolatrie d'amore?
I tuoi barbari modi

M'in-

M'inuitano a fuggirti,
Mà gli amorosi nodi,
Che m'inceppano il piè, niegano il moto;
Così senza sperar io penerò,
E pur lasciarti Idolo mio non sò.
Sì da poppe d'Erinni
Succhiasti il latte, ò ingrata,
Là d'Acheronte ai lidi
Ti nutriro le furie a' tuoi vagiti,
Cerbero i suoi latrati accomunò,
E pur lasciarti Idolo mio non sò.
Fatti omai gli astri implacabili
Niegan pace a questo cor,
Diuenuti ineforabili
Sono i Cieli,
Se crudeli
Mai dan fine al mio dolor.
Fatti, &c.
Mà dal souerchio duol l'anima oppressa
Dal carcere mortale
Parmi ch'impenni t'ale;
Colpito dal martire
Io mi sento morire,
Chi mi soccorre, oh Dio?
Mi si offuscan le luci, il piè vacilla.
Più non miro gli oggetti
E gelato sudore il fronte stilla.
Sù satiati Aldimira,
Ecco l'anima mia dal corpo spira.

SCENA DVODECIMA.

Aldimira, e sudetto.

Al. *SEnto Almiro dolente,*
Che richiama Aldimira.
Ma infelice che veggio!
Il mio sole Ecclissato!
Del mio ben moribondo
La faccia impallidita!
Cieli, Numi soccorso, Amore aita.
Almiro anima mia
Ferma l'alma fugace, io vuò seguirti
Ne' campi ancor degl'amorosi morti,
Mentre senza di tè
Aldimira non è
Per respirare un hora aure di vita:
Cieli, Numi soccorso, Amore aita.
Mà gli palpita in seno
Con risalti ineguali il cor tremante;
Almiro mio, Idolo mio terreno,
Mira Aldimira amante,
Che frà lagrime amare
Stilla l'alma penante.
Alm. *Ahi:*
Ald. *Almiro, mio bene,*
Sù riscuoteti omai.
Al. *Chi mi richiama*
Dagli orrori di morte a i rai di vita,

Perchè ad ogni momento
Mora senza morir nel mio tormento?

Ald. *Mira la tua Aldimira.*

Al. *Ch'io più miri Aldimira è vanità;*
Perchè nel petto mio
Amor trouò l'oblio,
E per ferirmi il sen dardi non hà:
Ch'io più miri Aldimira è vanità.
Là del tartareo speco
L'Erinni più spietate
Faccian orrida pōpa a gli occhi miei,
Che de l'Erebo i mostri
Più tosto gradirei
Pria che fissar nel volto tuo le luci,
Poiche oggetto più fiero
Di tè l'anima mia veder non sà:
Ch'io più miri Aldimira è vanità.

parte.

Ald. *O d'anima spietata*
Barbaro decretar, legge seuera,
Tù de la terza sfera
Deitade adorata
Vendica i torti miei.
, Mio core all'Armi
, Vendetta Io vò;
, Farò scempio
, Di quell'empio
, Ch'il mio labro profanò.
Mio core, &c.

Mici

2. *Miei spirti a guerra*
, *I estragi io vò ;*
, *Perirà quel mostro indegno ,*
, *Ch' a lo sdegno*
, *M' infiammò .*
Miei spirti, &c.

SCENA DECIMA TERZA.

Galleria .

Rè , e Orbante .

Rè. *A L'armi Orbante, a l'armi,*
Doralbo infido i suoi seguaci accolti ,
Ripieno il sen di sdegno , (Regno
Giura crolli al mio Trono , incendij al

Orb. *Signor hà cor bastante*
L'orgoglio hostile a rintuzzare Orbãte:
, *E vedrai che quest' acciaro*
, *Sitibondo di Vittorie ,*
, *Tra le palme, e tra le glorie,*
, *T' ergerà fido riparo .*

Rè. *Parro, sia pur tua cura*
, *D' opprimere il ribelle ,*
, *In te confido*
, *Lo Scettro , e l' Regno al tuo valore affido .* parte.

Orb. *A l'armi ò pensieri*
, *V' inuita il mio Core ,*

, Ad esser guerrieri
, Vi sprona l'honore.
All'armi, &c.

SCENA DECIMA QVARTA.

Orbante, Argene, & Eurilla.

Orb. *IL Rè, Bela, m'impose,*
Chè ai Doralbo a i danni
Prepari con inganni
Morti, ruine, e stragi, e pria ch'ascose
Sian le chiome di Febo in seno a Teti,
Esecutor sarò de'suoi decreti.

Arg. *Vanne, e qual Giove irato*
Fulminando saetta il mostro ingrato.

Orb. *Sacrificarlo io voglio*
A vn giustissimo sdegno.

Arg. *Mora, mora il fellon, mora l'indegno*

Eur. *Vh come è in collera!*
V'è sin a quì,
Donne credete a me che l'è così.

Arg. *Ma ferma Orbante, senti:*
Viua, ch'è vn vile esempio
Con vna morte sol punire vn'empio.

Eur. *Non ve'l diss'io, Signora,*
Diteli chè l'ammazzi,
E' da prudente il gastigare i pazzi.

Orb. *Parto, e à pugnar m'inuio.*

Arg. *Sì, vanne, e vincitor ritorna, addio.*

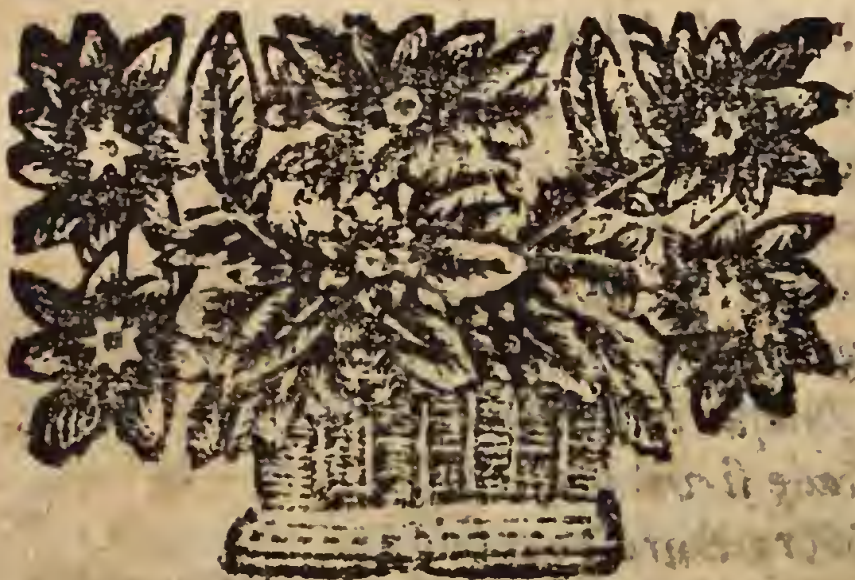
Ma

Ma così cruda Argene!
Orbante.

Orb. *Mia Signora.*
Arg. *Pria che volghi le piante*
A i danni di Doralbo, ascolta, intendi,
Nè l'offese di lui Argene offendi.
Orb. *Ami ancora un ribelle?*
Arg. *Così voglion le stelle.*
Orb. *La morte sua non m'imponesti?*
Arg. *Errai.*
Orb. *Dunque Argene sarai*
D'un infedel più che d'un Padre amante?
Arg. *Alma in amor costante*
L'onte non cura, ascolta.
Eur. *Quest'hà data la volta.*
Orb. *Ami chi t'odia, e chi t'adora aborri?*
Arg. *Sono effetti del fato,*
Orb. *Anzi d'un core*
Ne' deliri ostinato.
Arg. *Ah che pur troppo è vero:*
Dunque in petto reale
Cade sì vil pensiero!
Mora Doralbo infido,
Non pietà, sol rigor nel petto annido.
Arg. Orb. a 2. *A le stragi, a le vendette,*
Arg. *Si prepari il tuo furor.*
Orb. *Si prepari il mio furor.*

Arg. *Sì sì caderà.*
Orb. *Sì sì perirà,*
Arg. *Quel crudele.*
Ch' infedele
Sol di fulmini e saette
Fà bersaglio questo cor.
a 2. *A le strągi, a le vendette.*
Arg. *Si prepari il tuo furor.*
Orb. *Si prepari il mio furor.*

Fine dell'Atto Secondo.



INTRODVTTIONE Dell'Abbattimento.

Campagna con Padiglione di Guerra in lontananza.

Orbante con stuolo di Soldati.

Toccata bellicosa d'Istrumenti con Trombe.

Doralbo, empio Doralbo, oue ti celi?
In qual' Antro, in qual Selua,
In qual Tana di Belua
Per viltà si nasconde
Il tuo Busto esecrando?
Il timor del mio brando
Fà che a le luci mie non ti riueli?
Doralbo, empio Doralbo, oue ti celi?

Aria.

Con gole ritorte
O' trombe sonate,
E nuntie di morte
A l'empio voi siate:
Si sì, sonate pur, del vostro suono
Al formidabil tuono,

Quand' à gl' orecchi suoi fiero
rimbomba,
Fia che trafitto cada;
Pria ch'io contro di Lui vibri la
spada.
V ccide i vili ogni sonar di trõba

Si replica lo strepito de suoni, e trombe.

Il Rè morto lo chiede, e morto il vuole
Quel Sol, ch'al vero Sole
Di sua Beltà co'l raggio
Fà luminoso oltraggio.
Taci mia lingua, taci, ah'non cõuiene,
Che si scopra il mio Core
Per Amante d'Argene;
Dunque vuol anche Amore,
Che da la destra mia
La morte a Lui si dia.

Aria.

Prestami Amor le strale,
Co'l qual ferisci mè,
E al mancator di fè
Farò piaga mortale.
Il petto gl'aprirò,
E quel Cor' ne trarrò,

Che

Che fù così sleale.
Prestami Amor lo strale.
Se non m'inganna il guardo,
Veggio scese dal monte,
Le squadre di Doralbo a l'armi pronte,
Sù, con moto non tardo
Ver Lor' drizziamo i passi,
A sollecito piè la palma dassi.

Segue il Combattimento delle squadre d' Orbante, e di Doralbo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Doralbo ſtordito in terra dà vn colpo.

Dor. *Dormo, ſogno, ò deliro!*
Le mie ſeguaci ſchiere
Doue, doue fuggiro?
Le lacere bandiere
Atterrate già ſon, v'intendo ò Dei,
Del nemico è il trionfo. & io perdei,
E ſe quel ferro almeno
Che ſtordito mi fè cadere al ſuolo
Reſo m'haueſſe eſtinto,
Meglio ſaria, che rimaner quì vinto.
Sorte rea ch'à vn petto coſtante
Dardi auuenti d'ingiuſto rigor,
Togli al ſeno queſt'anima amante,
O ritorna la pace al mio cor.

SCENA SECONDA.

Almiro, e Doralbo.

Alm *Perfido ancor reſpiri?*
Dor. *Sì, per punir tuo ſcelerato orgoglio.*

Al. *Lascia il ferro, ò morrai.*
Dor. *Pria la vita ch' il ferro io ceder voglio.*

SCENA TERZA.

Orbante con soldati, e sudetti.

Orb. *ALmiro arresta il colpo, e tù Doralbo*
Renditi.
Dor. *Ahi sorte infida*
Deh mi permetti almeno
Pria ch' auuinto restar mè stesso uccida.
Orb. *Vn magnanimo cor mai non dispera.*
Dor. *Già che sorte seuera*
Vuol ch' al fin vinto io cada,
Ecco Orbante à tuoi piedi,
Inutil pondo a questa man, la spada.
, Fiero destino,
, Numi tiranni,
, Se de miei danni
, Non siete satij,
, Fate ch' eterno il mio dolor mi strati.
Orb. *Custoditelo in tanto è uoi miei fidi,*
E tu seguilo Almiro,
Mentre le schiere erranti
Ad adunar sotto l'insegne io giro.

Aria.

Fragil naue è l'huom'nel mondo
Ch'auanzata al mare infido,
Fra la calma in grembo al lido
Sperimenta ondosa guerra,
E l'naufragio proua in terra.
Per ria sorte
A la morte
Incontro và.
Fragil naue &c.

SCENA QVARTA.

Giardino.

Argene, & Eurilla.

Arg. *Piangа pur la libertà*
Chi d'amore hà i lacci al piè:
Quanto crudo è il cieco Dio
Sà il cor mio
Che sperando in van mercè
Mai non troua al duol pietà:
Chi d'amore hà i lacci al piè
Pianga, &c.
E pur lassa conuiene,
Ch'amãdo adori, oh Dio, le mie catene.

Eur. *Signora a che gioua*
L'affliggersi più,
S'è stato in ostante
Doralbo l'infido,

Voi dire a Cupido
Voler altro amante,
E prendere a proua
La sua seruitù.
Signora a che, &c.
E s'vno non basta,
Con modo scaltrito,
Prendete vn marito,
Che sia d'vna pasta
Da far che promoua
La sua Giouentù.
Signora a che gioua &c.

Arg. *In magnanimo petto*
La costanza d'amor viue in eterno.
Eur. *Che costanza, e fedeltà?*
Son chimere, e larue erranti;
In amor godon gl'Amanti
De la bella varietà.
Io per me l'hò per impiccio
Soggettarsi ad vn ceruello,
Che ti lasci nel più bello
Nè si sà per qual capriccio.
Però mi tenni a mente
Quel detto di Filippa Vecchiarella,
Che sol per variar natura è bella.

SCENA QVINTA.

Dorca, e sopradetti.

Dorc. armato *QVartiere, quartiere,*
Prigione mi dò;
Quattrini non ho,
Potete vedere:
Quartiere, quartiere.

Arg. *Che farò? Dorca armato!*

Eur. *Certo ch'è desso, e prima mi parea*
Fosse l'Orso di Corte scatenato.

Dor. *Nemici! chi è la?*
Indietro che tiro,
S'auanzi col nome,
E resti il compagno.

Arg. *Che stranaganza è questa?*
Non conosci chi sono?

Dor. *Signora Argene mia ve lo perdono.*

Eur. *Sicuro il Cielo irato*
Manda qualche suentura sù la terra,
Se vede li scimiotti andare in guerra.

Dor. *Se non fusse villana*
L'attione in vn par mio,
Quì ti vorrei infilzar come vna rana.

Eur. *Et io, se'l permettesse*
La mia conditione,
Ti vorrei spennacchiar come vn pic-
cione.

Arg. *Dimmi sù di quai noue*
Sei funesto messaggio!

Dor.

Dor. *Di ſtragi, di ruine;*
Vh quanto ſangue!
Arg. *Oh Dio,*
Doralbo oue ſi troua?
Dor. *Poche parole, e bone:*
O che è morto, ò prigione.
Arg. *Come? ahi dolente mè!*
Morto è Doralbo mio?
Dor. *Forſi non è, chi sà.*
Eur. *Che ti fulmini il Ciel beſtia da ſoma*
Il cor per lo timore
Si è tanto ritirato,
Che non mi batte più mãco il polmone.
Arg. *Traditore il laſciaſti?*
Dor. *O queſto nò,*
Son venuto a pigliar l'impunità.
Arg. *Fuggi, parti di quà.*
Eur. *Vanne in malora.*
Dor. *Fuggirò, partirò: pouero Dorca*
Or và, ſerui li Grandi, & haurai poi
In premio i ceppi, e in guiderdon la for- (ca.
Arg. *Di lagrime i fiumi*
Miei lumi ſpargete,
Inutili ardete,
Se il Sol ch'adorai
Hà fra l'ombre di morte aſcoſi i rai.
Eur. *Pouerina, che pene!*
Sò che quel crudo amor l'hà cotta bene.

SCENA SESTA.

Galleria.

Almiro, e Aldimira.

Al. *Sincerato, ò mia Cara,*
Questo misero core
Da tuoi diuini accenti,
Ne le sue gioie ad eternarsi impara.
Vaghe luci, ahi non vibrate
Tanti strali a questo seno;
Deh temprate, per pietà,
Dentro il mio Core
Tanto ardore, (meno.
Perche l' alma, oh Dio, vien
Vaghe luci &c.

Ald. *Spera ò Caro, il Nume alato*
Farà paghi i tuoi desiri;
Forse il fato
Non più sordo a' tuoi lamenti,
In contenti
Fia che cangi i tuoi martiri.
Spera ò Caro, &c.

Al. *Ah che pur troppo io spero,*
Mà le speranze mie
Destano nel mio core
Vn incendio maggiore.
Quel labro,
Che fabro
D'incendij è al mio cor,
Se ride M'vc-

M'vccide
Non tempra l'ardor.
2. *Quei ſguardi*
Che dardi
M'auuentano alſen,
Son faci
Voraci
Che ſtillan velen.
Ald. *Almiro.*
Al. *Ben mio*
(Contento)
(Il deſio)
a 2. *(Tormento)*
(Non hà.)
Ald. *Sol gode in amore chi ſpera pietà.*
Al. *Sol gode in amore chi troua pietà.*

SCENA SETTIMA.

Eurilla, & Almiro.

Eur. *Almiro anima mia*
Bondì a V.S.
Al. *Che chiedi Eurilla?*
Eur. *La gratia voſtra;*
[In petto il cor mi brilla]
Altro non bramo.
Al. *Addio,*
, Non sà queſt' Alma
, Che più bramar,
, Fù crudo il fato,
, Con queſto core, *Mà*

, Mà già placato
, Il suo rigore,
, Mi fà sperar! Non sà &c.

Eur. Almeno due parole:
Guardate che crudele!
Vh pouere figliole,
Noi per vn vago viso (to,
Spesso spesso facciam qualche sproposi-
E il nostro pianto a lor serue di riso.
Fanciulle tenere
Di fresca età,
Che tor si lasciano
La libertà,
Son, come mè,
Senza ceruel, senza giuditio affè.
2. Donzelle amabili,
Ch'in giouentù
D'amor si pongono
In seruitù,
Son, come mè,
Senza ceruel, senza giuditio affè.

SCENA OTTAVA.

Prigione Doralbo.

IN che v'offesi ò Stelle,
Che sorde a miei lamenti
Eternità giuraste a miei tormenti?
Fin da le fasce ingrate
Ne l'eccidio paterno
Scopo de le sventure, Em-

Empie, cãgiai per voi bambino e sangue
I vagiti in singulti, il latte in sangue:
S'ancor non sete satij,
E morto mi bramate Astri tiranni,
Con la vostra barbarie
Trucidatemi il core,
Ferite, fulminate, il petto, e l'alma,
Hor che morir degg'io,
Aldimira, Corinto, Argene, addio,

SCENA NONA.

Argene, e sudetti.

Arg. *INgrato, disleale,*
Vanta per tuo trofeo
Ch'una Dama real, benche schernita,
A cui morte tù dai, t'offre la vita.
Dor. *O quanto Argene ò quanto*
Resta il mio cor confuso
In mirar fi à quest'ombre un Sol deluso.
Luci care abi per pietà
Condonate il mio fallir,
E' tiranna crudeltà
De le pene altrui gioir.
Arg. *Ah traditore ancora,*
Con le menzogne tue
Tenti placar d'Argene il core irato?
Dor. *Reo di morte son io, Bella il confesso,*
Eccomi a piedi tuoi,
Ecco il core, ecco il sen, l'alma, se vuoi.

Arg.

Arg. *O come cangerei*
In gioie i pianti, ed in contenti i mali,
Se non fusser mendaci i detti tuoi.
Dor. *Vanto regij natali, e s'altro foco*
Arde sol che per tè nel petto mio,
I Numi tutti a fulminarmi inuoco.
Arg. *Vieni ch'io ti perdono;*
Già de l'ombrose stanze
Ingannati hò i custodi;
E pria che da l'altezze
De' Monti più sublimi
Scendano l'ombre ad oscurar la luce,
Mio consorte sarai.
Dor. *Così presto godrò tante dolcezze?*
Ar. *Tanto sperar tu dei se Amor n'è duce.*
a 2. *Rasserenateui*
Dolenti lumi,
Cessi il dolor,
Omai scordateui
Di sparger fiumi
Di mesto humor.

SCENA DECIMA.

Appartamenti Reali.

Rè, Orbante.

Rè. *CHi daua legge a Cipro estinto giace,*
Così il fato risolue, Il fasto de Regnanti in fumo, e in polue.

Al.

Al rigor d'auuerso fato
Serto durato
Resister non val,
Ludibrio a la sorte,
Bersaglio a la morte
Gioco al duol
E' vn petto Real.
Al rigor &c.

Orb. *Dunque è morto di Cipro*
Il Regnator possente?
Rè. *Per la figlia rapita*
Oppresso il regio core,
Olocausto fatal cadde al dolore;
Così di Salamina
Il Consiglio reale a me fè noto,
Onde restan sospesi in tanti mali
Co'l nouello regnante
D'Argene li sponseli.
Orb. *Cenra i disegni tuoi*
Troppo co'merti suoi pugna Doralbo.
Rè. *Che dici di Doralbo?*
Orb. *Che d'Argene possiede,*
Anco ad onta del Ciel, l'amor, la fede.
Rè. *Tronchi ferro fatal legame indegno:*
Or vanne, e in questo punto
Di Doralbo recisa al suol ne cada
La ceruice superba.

Del

Del carnefice rio sotto la spada,
Orb. *Mio Rè, se così vuoi,*
Fado pronto a eseguir li cenni tuoi.
Rè. *Così sarà consorte* (*morte.*
A vn fido Argene, a vn traditor la

SCENA VNDECIMA.

Aldimira, Almiro, e Rè.

Ald. *Quella Maestà ch' ogn' altra eccede*
Celidaura infelice (*piede.*
Mentre adora il suo merto inchina il
Rè. *Ergi, vn Rè confuso*
Rendi ti è più co'l tuo parlar deluso:
Come Aldimira, hor Celidaura?
Arg. *Io sono*
Celidaura di Cipro, al Rege estinto
Già figlia amata, e Questi
Arimaspe di Ponto, e mio consorte.
Rè. *Ah Cieli, ah cruda sorte!*
Troppo errasti Arimaspe,
Con temerario ardire,
Spento de la ragion l'ardente lume,
Inuolãdo a quel regno il suo bel Nume.
Al. *L'implacabile sdegno*
De' nostri genitori,
Sire, a le mie speranze
Somministrando i modi.

Fù sprone al cor d'esercitar le frodi.

Ald. *L'inganno in Amore*
, Non è tradimento:
, Goderò,
, Stringerò
, Doppo l'ombre il mio bel Sol;
, Placherò,
, Finirò
, Del mio Cor l'acerbo duol,
, Darò pace al mio tormento.
, L'inganno &c.

SCENA DVODECIMA.

Orbante, e sudetti.

Orb. *Doralbo il piè disciolto*
Per sottrarsi a la morte
Il tergo, ò Sire, a questa Reggia hà vol- (to.

Rè. *Chi temerario in corte*
Somministrogli i modi?

Orb. *Corrotti ambo i custodi*
Seguon la fuga sua compagni erranti.

Rè. *Di Caualieri, e fanti*
Accolto armato stuolo,
Il piè disciogli à seguitarli a volo.

Al. *Non sdegnare inuitto Sire*
A chi fugge aprire il varco,
Che si deue ergere vn arco
A quel piè che vuol fuggire.

Orb.

Orb. *Fosse piaciuto a i Numi, all'hor che vinto*
Fù il ribelle Geoman dal Padre mio,
Che libero a la fuga ed a lo scampo
Trouato haueſſe il campo,
Non ſarei forſi Orbante, & egli eſtinto.
Rè *Come? narra il ſucceſſo:*
Orb. *A mè il ſè noto*
Adraſto, Adraſto io dico,
Che mè co'l mio Cugino
Inuolò con la fuga al rio nemico.
Rè *O portentoſi euenti!*
Mà ſegui.
Orb. *Vn dì mi diſſe*
Ch'ero germe reale,
Ch'il Rè mio genitore
In battaglia campale
Vinto il fratello infido,
Mentre co'l ferro era a ſeguirlo inteſo,
Da ſchiere di ribelli in tanto aſcoſe
Di vincitor vil prigionier fù reſo;
Ond'ei per non vederci
Preda innocente di proteruo ſdegno
Ambo ci tolſe a l'inimico, al regno.
Rè *Adraſto oue dimora?*
Orb. *Non ſon dui luſtri, ò Sire,*
Che doppo aſpre vicende
Fumo tutti prigioni
Di corſeggiante legno,

E vn dì scendendo in terra
Da nascosa masnada
Furono auuinti, e il mio fratel con essi;
Fuggendo io con Adrasto il laccio inde-
Ci saluammo sù'l legno, (gno
Così per lieta sorte
Padron rimasi, e corse Adrasto a morte.

Rè. *Altro non ti soggiunse?*

Orb. *Solo mi disse vn giorno*
Timante esser mio nome,
Sacramoro de l'altro,
Mà che di noi geloso
Teneua il resto a miglior vuopo ascoso.

Rè. *A Timante mia prole*
Gran tempo sospirata,
Io son che del Germano
Oppresso al fine il temerario orgoglio,
Versai fiumi di pianti
Vedeuo in rimirar d'heredi il soglio.

Orb. *Caro Padre, amato Sire,*
, Se spiegar poresse l'alma,
, Quanto goda lieta calma,
, Saria forza di morire.

SCENA VLTIMA.

Argene, Doralbo, Eurilla, Dorca, e sudetti.

Dor *Signori con licenza*
Largo ch' il mio padron chiede
audienza.

Arg.

Arg. *Padre, nome a mè caro,*
Deh s'ancora sfauilla.
Entro il tuo regio core
Vn raggio di pietà, tempra il rigore.
Rè. *Ah mostri di perfidia ancor schernite*
I miei regij decreti,
E temerari ardite (so!
Ingani ordir sù'l volto a vn Rege offe-
, S'il tuo petto
, E' già ricetto
, Di vendetta, e d'empietà,
, Ecco il ferro, aprimi il seno,
, Ed a pieno
, Satia pur tua feritè.
Arg. *Amato genitore*
Io di morte son rea, mè prima vccidi,
Se condonar non vuoi colpa d'amore,
Estimi alteri pregi
Vederti a' piedi humiliati i Regi.
Eur. *Odi come l'infrasca;*
Le donne di bugie piena han la tasca.
Rè. *E di quai Regi perfida discorri?*
Dor. *Io sono, a cui le stelle*
Dicro culla reale,
E se quì fosse il mio custode Adrasto
A te faria palese
Che Sacramoro è non Doralbo io sono.
Orb. *Sacramoro! che sento!*

Cugino io son Timante.

Dor. *Tù sei Timante? oh Dio!*

Orb *Sì, Timante son io,*
Il Rè mio Genitor, sorella Argene.

Rè. *Cieli che stravaganza!*

Arg. *Sospirato fratello,*
Oh come caro giungi
A ritornarmi in seno
Le perdute speranze:
Mà come ò Sacramoro
Da l'indegne catene il piè scioglieſti?

Dor. *Mentre di Maſnadieri*
Hauean ſopite in dolce oblio le luci,
Riuolgendo i penſieri
A la fuga a lo ſcampo,
Co'l fauor de la notte
Per iſcoſceſe rupi
Fortunato m'aperſi
Co'i rai di Cintia a libertade il campo.

Orb. *Odi mio Genitore,*
Se pur contro Doralbo
Scioglier tu vuoi d'aſpro furore il freno
Ti ſupplica Timante, hoggi perdona
A l'innocente Sacramoro almeno.
, O Padre che fai
, De i meſti ſuoi rai
, Non prendi pietà?
, Se Prole tua ſono,

Con-

, Consola i miei preghi,
, E à Lui non si nieghi
, Il dolce Perdono;
, Pentito il suo Core
, Si stempra in dolore,
, E gemiti dà,
, O Padre &c.

Rè. Cedo, son vinto, e di Timante a i prieghi,
E del Padre, e del figlio,
Il temerario ardir danno a l' oblio;
E perchè di Corinto
La legge d'adempir tengo desio,
Argene è tua consorte, e teco voglio
Goda felice a pieno
Trofeo del tuo valor di Creta il soglio.
Dor. Generoso Monarca
Gli astri, & i Cieli amici
Ruotin sempre a tuo prò giorni felici.
Arg. E agli anni tuoi sereni
Stami di eternità fili la Parca.
Al. Che coppia fortunata!
Ald. Che fortuna impensata!
Iur. O questa è una bellissima frittata.

IL FINE.

NOMI DELLI SIG. MVSICI, che hanno rappresentato l'Opera

Corimbarte Rè di Corinto. Sig. Giosseppe Filippo Amanti della Republica di S. Marino

Argene sua Figlia. Sig. Anna Maria Lisii Fiorentina Virtuosa della Sereniſſima di Toſcana

Timante sotto nome d'Orbante Figlio del Rè. Sig Antonio Girolamo Bigelli Saneſe Muſico della Sig. Ducheſſa di Zagarola

Sacramoro sotto nome di Doralbo Nipote del Rè. Sig. Berardino Proſperi da Recanati

Celidaura Infanta di Cipro sotto nome d'Aldimira. Sig. Anna Eliſabetta Gratioſi Romana

Arimaſpe Prencipe di Ponto sotto nome d'Almiro. Sig Giuſeppe Maria Petrilli Saneſe Muſico dell'Altezza Sereniſſima di Toſcana

Eurilla Damigella d'Argene. Sig. Florido Cappelletti da Città di Caſtello

Dorca ſeruo di Doralbo. Sig. Portio Gu[illegible] ugia.

000136